



# LO SAPEVA IL TONNO

*Si ripete dai tempi più remoti, come un rito, il terribile spettacolo della mattanza*





**L**a civiltà del Mediterraneo è strettamente legata alla vicenda del tonno, come al commercio delle porpore e dei vetri, dei grani, degli oli, dei formaggi e dei cuori, delle cere, delle lane, delle sete, delle spezie, come a tutti gli scambi e alle migrazioni di popoli da una terra a un'altra, alla fondazione di colonie, di nuove città. E questo legame fra tonno e civiltà ha voluto esprimere Riccardo Bacchelli nel suo libro *Lo sa il tonno*, in cui il peregrinare di un giovane tonno è pretesto per la ricognizione delle coste di questo mare, della sua storia. Viene dai fondali dell'Atlantico questo sgombro gigante, questo *Orcynus thynnus* o *Thunnus thynnus*, come lo chiamano i naturalisti, questo pesce dal nome pastoso e sonoro, azzurro e argento, dalla forma perfetta del Pesce, robusto e agile come un atleta, inoffensivo e delicato, caldo di sangue,

d'appetito e d'amore. Viene migrando al nascere della primavera, al richiamo del sesso, in branchi uniformi e perfetti, alla ricerca di tiepide acque, di lidi calmi, d'alcove serene, fremente e smagrito nel tormento dei secreti maturi e gravosi che vuol liberare nell'istinto di riproduzione e di sopravvivenza. Ed è in questo momento suo acuto di vita che incontra la morte. È in questo momento che da innumerable tempo si sono apparecchiati in mare per lui, nel suo passaggio vicino alle coste, le trappole, i labirinti d'inganno e di cattura. Labirinti ingegnosi, architettati dall'uomo per un suo naturale e

Sopra il titolo: *Stabilimenti della tonnara, isola di Formica* di Antonio Varni, 1876 (Collezione privata, Genova).  
Formica è un isolotto lungo 680 metri, fra Trapani e Levanzo.  
Qui sotto: *Mattanza in Sicilia* di Giulio Aristide Sartorio, 1860-1932 (Collezione privata, Roma). Sartorio era nato a Roma.

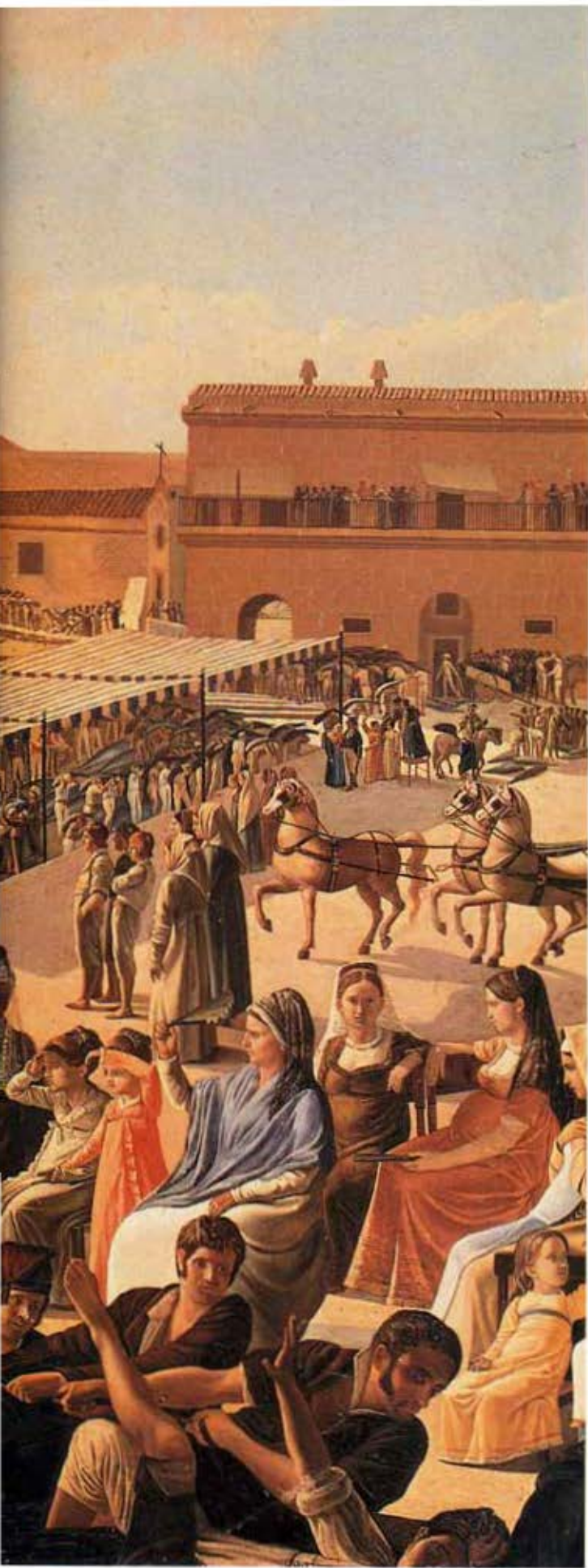






Il giorno che anche Sua maestà venne a vedere...





*Tonnara di Solanto, trasporto dei tonni a terra alla presenza di re Ferdinando IV di Paolo De Albertis, metà '800 (Museo San Martino, Napoli).*

contrario istinto di sopravvivenza. L'antica tonnara doveva essere un momento comunitario e aggregante di pescatori di isole e coste, momento corale, liberatorio.

Viene dall'Atlantico, il tonno, oltrepassa la strettoia di Gibilterra e s'espande per il basso e l'alto Mediterraneo, per le coste nordafricane, per quelle sarde, corse, spagnole e francesi. Ma il maggior numero viene a quell'isola grande che incontra al centro del suo cammino, alla Sicilia, incrocio e centro d'ogni antica navigazione dell'uomo nel Mediterraneo. In Sicilia. Qui furono numerose da sempre le *corse*, i passaggi delle *mandre* più cospicue dei tonni, qui le più miracolose pescagioni. E soprattutto in quella linea che dal capo Lilibeo, per le isole Egadi, su fino al capo San Vito, corre per tutta la costa tirrenica fino al capo Peloro, e giù ancora, oltre lo Stretto di Messina, fino al Capo Passero. Ma nelle Egadi e lungo le coste del Trapanese, nei golfi di Castellammare e di Palermo furono le più antiche e fertili tonnare.

In quel Val di Mazara dove i Musulmani – Arabi, Berberi, Persiani, Etiopi, Spagnoli – sotto il comando del dotto e saggio Asad ibn al-Furāt nell'827 sbarcarono, per restare per più di due secoli in Sicilia, dove più profondamente innestarono la loro civiltà e più a lungo ne lasciarono i segni. Le tonnare di Trapani e Palermo, sotto i Musulmani, crediamo abbiano avuto il momento più rigoglioso e felice, non solo come organizzazione di un lavoro comune e complesso, ma anche tecnicamente e commercialmente, come l'ebbero l'agricoltura, l'artigianato, l'edilizia, il commercio, la cultura e le arti. E araba si fece da allora, e rimase, la terminologia delle tonnare, arabi, di musiche e di parole, echi di cadenze nate nei deserti di sabbia, i canti che in essa nascevano nei momenti culminanti della cattura del tonno.

Dura, questa attività delle tonnare, dopo la dominazione araba, anche sotto i Normanni, gli Svevi, gli Spagnoli. Ma poi, per le scorrerie dei corsari, con l'allontanamento delle popolazioni dai villaggi costieri, decresce, per riprendere vigore nel Sette e Ottocento. Nel 1880, nel pieno del primo sviluppo capitalistico e industriale, della tecnologia delle tonnare, della conservazione del tonno, del suo commercio, scoppia la cosiddetta controversia dei tonni di cui ci parla il professor Pietro Pavesi nel suo libro *L'industria delle tonnare*, che è quanto di più esauriente, di più minuziosamente dettagliato vi sia nella moderna pubblicistica sulle tonnare. Placido e invisibile è il cammino dei tonni verso la tonnara, verso l'isola fatale; il loro ingresso, attraverso il *faratico*, in quel labirinto da cui è impossibile ogni ritorno, ogni uscita, in quelle camere – il *bordonaro*, il *bastardo*, il *bastardello* – che man mano li obbligano a finire nell'ultima: la *camera della morte*, dove avviene la *mattanza*. E qui, dopo il silenzio, dopo gli ordini impartiti dal *rais alla ciurma*, dal *castello*, il nero quadrato delle barche, si leva il canto della *cialoma*. □